

BOCCIARE IL MES UN DANNO PER L'ITALIA

MARIO MACIS

LA NUOVA SARDEGNA, 30 DICEMBRE 2023

In uno degli ultimi atti del 2023, la Camera ha respinto la riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes), un passo decisivo che ha impedito l'attuazione della riforma, la quale richiedeva l'approvazione di tutti i parlamenti nazionali dei paesi membri. L'Italia è stata l'unico paese a non concedere il proprio assenso, una decisione controproducente per gli interessi nazionali.

Cosa è successo? Il dibattito è stato compromesso da una diffusa disinformazione e da una politicizzazione eccessiva dell'argomento. È fondamentale chiarire alcuni punti per comprendere meglio la situazione. Primo, il rifiuto italiano riguarda una riforma specifica del Mes, non la sua esistenza, poiché il fondo esiste dal 2012. Questo meccanismo fornisce assistenza finanziaria ai paesi membri in difficoltà temporanea a finanziarsi sul mercato, funzionando come un fondo di assicurazione con una dotazione di circa 705 miliardi di euro, di cui 80,5 già versati. L'Italia, in particolare, è il terzo maggiore contribuente con 125 miliardi sottoscritti, di cui 14 versati. La necessità di un meccanismo stabile di sostegno ai paesi in crisi è stata evidenziata dalla crisi del debito sovrano del 2010-2011. Prima dell'introduzione del Mes, esistevano solo strumenti temporanei.

La riforma bocciata dalla Camera mirava principalmente a utilizzare il Mes come strumento di finanziamento di ultima istanza per il Fondo di risoluzione unico, creato nel 2015 per gestire le crisi bancarie europee. In pratica, il Mes avrebbe agito come un "backstop" in caso di crisi bancarie estreme. Completare la riforma del Mes rappresentava un aspetto fondamentale per la costruzione di una rete di sicurezza comune nell'area dell'euro, a beneficio di tutti i paesi che ne fanno parte, compresa l'Italia.

Purtroppo, nonostante l'attività di "debunking" della Banca d'Italia, il dibattito pubblico è stato inquinato da numerose inesattezze. Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni, il Mes non danneggia l'Italia; al contrario, rappresenta una forma di protezione contro eventi finanziari catastrofici. Fare parte di questo meccanismo è nell'interesse nazionale.

Inoltre, la riforma non avrebbe aumentato gli obblighi finanziari dell'Italia verso il Mes, poiché il capitale del fondo è rimasto invariato. Si è anche creato un equivoco, confondendo l'approvazione della riforma del Mes con la richiesta italiana di accedere agli strumenti del Mes. È stato anche suggerito erroneamente che la riforma avrebbe aumentato il rischio di default sovrano dell'Italia. In realtà, il Mes stabilisce procedure per gestire le difficoltà finanziarie dei paesi, e il rischio di default dipende principalmente dalla qualità delle politiche nazionali e dalla credibilità delle istituzioni e non certo dal fatto di avere sottoscritto, insieme ad altri 19 paesi, un'assicurazione per coprirsi dal rischio. Alcuni hanno anche affermato che il Mes sarebbe necessario solo per salvare banche di altri paesi, ma questa visione ignora il fatto che tutte le banche sono esposte a rischi esterni e che un meccanismo come il Mes serve a proteggere l'intero sistema.

La politicizzazione del Mes, trasformato in una bandiera ideologica, è un sintomo preoccupante. C'è il timore che l'obiettivo di alcuni sia indebolire l'Unione Europea, una strategia che non corrisponde agli interessi dell'Italia. Al contrario, indebolire l'integrazione europea significa ridurre la probabilità di iniziative vantaggiose come ad esempio il Next Generation EU. Inoltre, in un periodo caratterizzato da crescenti tensioni geopolitiche e sfide globali, un'Europa frammentata e indebolita sarebbe meno

capace di agire con decisione. Per l'Italia, che si trova al centro del Mediterraneo e affronta direttamente molte di queste sfide, una forte integrazione europea non è solo un vantaggio economico, ma anche una necessità strategica per garantire sicurezza, stabilità e influenza in un mondo sempre più complesso e interconnesso.

L'Italia dovrebbe aspirare a un ruolo di leadership nell'UE, ma rifiutare accordi già sottoscritti non fa che danneggiare la sua reputazione e affidabilità. Una maggiore credibilità avrebbe potuto permettere all'Italia di influenzare maggiormente il nuovo patto di stabilità e crescita o la stessa struttura di "governance" del Mes, per esempio. La preoccupazione è che il rifiuto della riforma del Mes non solo indebolisca l'Europa ma riduca anche la capacità dell'Italia di guidare l'Unione in una direzione costruttiva.